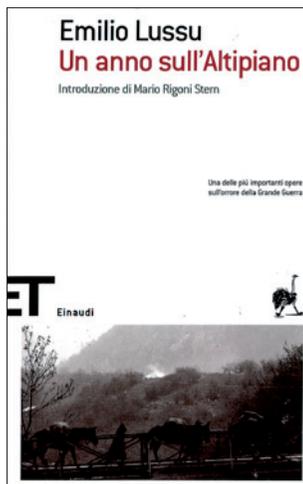


La follia della guerra

Autore **Emilio Lussu**
 Da *Un anno sull'Altipiano, 1938*
 Tipo di testo **Romanzo storico-autobiografico**



¹ *silurato*: privato della carica.

Il tenente generale comandante la divisione, ritenuto responsabile dell'abbandono ingiustificato di Monte Fior, fu silurato¹. In sua sostituzione, prese il comando della divisione il tenente generale Leone. L'ordine del giorno del comandante di corpo d'armata ce lo presentò «un soldato di provata fermezza e d'esperimentato ardimento». Io lo incontrai la prima volta a Monte Spill, nei pressi del comando di battaglione. Il suo ufficiale d'ordinanza mi disse che egli era il nuovo comandante la divisione ed io mi presentai.

Sull'attenti, io gli davo le novità del battaglione.

– Stia comodo, – mi disse il generale in tono corretto e autoritario. –

Dove ha fatto la guerra, finora?

– Sempre con la brigata, sul Carso.

– È stato mai ferito?

– No, signor generale.

L'autore ■ Il testo

L'autore Emilio Lussu nasce ad Armungia, in provincia di Cagliari, nel 1890, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Si laurea in giurisprudenza nel 1914. Partecipa come ufficiale di fanteria della Brigata Sassari alla Prima guerra mondiale (1915-1918), nella quale si distingue per coraggio, umanità e carisma. Nel 1919 è tra i fondatori del Partito sardo d'azione, di ispirazione socialista e autonomista. Leader e rappresentante in Parlamento di questo movimento nel 1921, si oppone al fascismo fin dalla marcia su Roma (1922), cosa che gli procurerà un anno di carcere (1926-1927) e poi il confino a Lipari. Evaso nel 1929 con altri due antifascisti (Carlo Rosselli e Fausto Nitti), ripara a Parigi, dove fonda il movimento Giustizia e libertà. Nel 1933 scrive *Marcia su Roma e dintorni*, nel quale analizza l'affermazione del fascismo; nel 1936, mentre è in cura in un sanatorio svizzero per una malattia polmonare contratta in carcere, avvia la stesura di *Un anno sull'Altipiano* (1938), in cui rievoca la sua esperienza di combattente della Prima guerra mondiale. Lascia Parigi alla vigilia dell'occupazione tedesca e vive clandestino in Francia fino al giugno del 1941. Nel periodo successivo si muove tra la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia per organizzare i collegamenti con l'emigrazione politica. Rientra in Italia nel 1943 e partecipa alla

Resistenza. Nel dopoguerra è deputato all'Assemblea Costituente. Nel 1949 provoca la fusione del Partito sardo d'azione con il Partito socialista, nelle cui file viene eletto senatore nelle prime tre legislature della Repubblica. Muore a Roma nel 1975.

Nella prefazione a *Un anno sull'Altipiano* Lussu scrive: «Il lettore non troverà, in questo libro, né il romanzo, né la storia. Sono ricordi personali, riordinati alla meglio e limitati a un anno, fra i quattro di guerra ai quali ho preso parte. Io non ho raccontato che quello che ho visto e mi ha maggiormente colpito. Non alla fantasia ho fatto appello, ma alla mia memoria». Da questo libro il regista Francesco Rosi ha tratto il film *Uomini contro* (1970).

Il testo *La Prima guerra mondiale è stata vittoriosa per l'Italia e per questo molto celebrata: con la liberazione di Trento e Trieste si sono completati i confini naturali del nostro Paese. Minore risalto è stato dato ai sacrifici umani che ha richiesto. Lussu, per anni al fronte in prima linea, mostra il vero volto della guerra, in questo caso la "maschera folle" del proprio generale.*

- 15 – Come, lei ha fatto tutta la guerra e non è stato mai ferito? Mai?
 – Mai, signor generale. A meno che non si vogliano considerare tali alcune ferite leggere che mi hanno permesso di curarmi al battaglione, senza entrare all'ospedale.
 – No, no, io parlo di ferite serie, di ferite gravi.
- 20 – Mai, signor generale.
 – È molto strano. Come lei mi spiega codesto fatto?
 – La ragione precisa mi sfugge, signor generale, ma è certo che io non sono stato mai ferito gravemente.
 – Ha preso lei parte a tutti i combattimenti della sua brigata?
- 25 – A tutti.
 – Ai «gatti neri»?
 – Ai «gatti neri».
 – Ai «gatti rossi»?
 – Ai «gatti rossi», signor generale.
- 30 – Molto strano. Per caso, sarebbe lei un timido?
 Io pensavo: per mettere a posto un uomo simile, ci vorrebbe per lo meno un generale comandante di corpo d'armata². Siccome io non risposi subito, il generale, sempre grave³, mi ripeté la domanda.
 – Credo di no, – risposi.
- 35 – Lo crede o ne è sicuro?
 – In guerra, non si è sicuri di niente, – risposi io dolcemente. E soggiunsi, con un abbozzo di sorriso che voleva essere propiziatório: – Neppure di essere sicuri.
 Il generale non sorrise. Già, credo che per lui fosse impossibile sorridere. Aveva l'elmetto d'acciaio con il sottogola allacciato, il che dava al suo volto un'espressione metallica. La bocca era invisibile, e, se non avesse portato dei baffi, si sarebbe detto un uomo senza labbra. Gli occhi erano grigi e duri, sempre aperti come quelli d'un uccello notturno di rapina.
 Il generale cambiò argomento.
- 45 – Ama lei la guerra?
 Io rimasi esitante. Dovevo o no rispondere alla domanda? Attorno v'erano ufficiali e soldati che sentivano. Mi decisi a rispondere.
 – Io ero per la guerra, signor generale, e alla mia Università, rappresentavo il gruppo degli interventisti⁴.
- 50 – Questo, – disse il generale con tono terribilmente calmo, – riguarda il passato. Io le chiedo del presente.
 – La guerra è una cosa seria, troppo seria ed è difficile dire se... è difficile... Comunque, io faccio il mio dovere -. E poiché mi fissava insoddisfatto, soggiunsi: – Tutto il mio dovere.
- 55 – Io non le ho chiesto, – mi disse il generale, – se lei fa o non fa il suo dovere. In guerra, il dovere lo debbono fare tutti, perché, non facendolo, si corre il rischio di essere fucilati. Lei mi capisce. Io le ho chiesto se lei ama o non ama la guerra.
 – Amare la guerra! – esclamai io, un po' scoraggiato.
- 60 Il generale mi guardava fisso, inesorabile. Le pupille gli si erano fatte più grandi. Io ebbi l'impressione che gli girassero nell'orbita.

2 *generale... d'armata*: uno dei vertici massimi nella scala gerarchica dell'esercito.

3 *grave*: serio.

4 *gruppo degli interventisti*: coloro che erano favorevoli all'entrata in guerra dell'Italia.

◀ Trincee sul San Marco, a sud di Gorizia (Fondo fotografico Orsini).



- Non può rispondere? – incalzava il generale.
 – Ebbene, io ritengo... certo... mi pare di poter dire... di dover ritene-
 re...
 Io cercavo una risposta possibile. 65
 – Che cosa ritiene lei, insomma?
 – Ritengo, personalmente, voglio dire io, per conto mio, in linea genera-
 le, non potrei affermare di prediligere, in modo particolare, la guerra.
 – Si metta sull’attenti!
 Io ero già sull’attenti. 70
 – Ah, lei è per la pace?
 Ora, nella voce del generale, v’erano sorpresa e sdegno.
 – Per la pace! Come una donnetta qualsiasi, consacrata alla casa, alla
 cucina, all’alcova, ai fiori, ai suoi fiori, ai suoi fiorellini! È così, signor te-
 nente? 75
 – No, signor generale.
 – E quale pace desidera mai, lei?
 – Una pace...
 E l’ispirazione mi venne in aiuto.
 – Una pace vittoriosa. 80
 Il generale parve rassicurarsi. Mi rivolse ancora qualche domanda di
 servizio e mi pregò di accompagnarlo in linea.
 Quando fummo in trincea, nel punto più elevato e più vicino alle linee
 nemiche, in faccia a Monte Fior, mi chiese:
 – Quale distanza corre qui, fra le nostre trincee e quelle austriache? 85
 – Duecentocinquanta metri circa, – risposi.
 Il generale guardò a lungo e disse:
 – Qui, ci sono duecentotrenta metri.
 – È probabile.
 – Non è probabile. È certo. 90
 Noi avevamo costruito una trincea solida, con sassi e grandi zolle. I sol-
 dati la potevano percorrere, in piedi, senza esser visti. Le vedette osserva-
 vano e sparavano dalle feritoie, al coperto. Il generale guardò alle feritoie,
 ma non fu soddisfatto. Fece raccogliere un mucchio di sassi ai piedi del
 parapetto, e vi montò sopra, il binocolo agli occhi. Così dritto, egli resta-
 va scoperto dal petto alla testa. 95
 – Signor generale, – dissi io, – gli austriaci hanno degli ottimi tiratori ed
 è pericoloso scoprirsi così.
 Il generale non mi rispose. Dritto, continuava a guardare con il binoc-
 colo. Dalle linee nemiche partirono due colpi di fucile. Le pallottole fi-
 schiarono attorno al generale. Egli rimase impassibile. Due altri colpi se-
 guirono ai primi, e una palla sfiorò la trincea. Solo allora, composto e len-
 to, egli discese. Io lo guardavo da vicino. Egli dimostrava un’indifferenza
 arrogante. Solo i suoi occhi giravano vertiginosamente. Sembravano le
 ruote di un’automobile in corsa. 105
 La vedetta, che era di servizio a qualche passo da lui, continuava a guar-
 dare alla feritoia, e non si occupava del generale. Ma dei soldati e un capo-
 rale della 12ª compagnia che era in linea, attratti dall’eccezionale spettaco-

lo, s'erano fermati in crocchio, nella trincea, a fianco del generale, e guardavano, più diffidenti che ammirati. Essi certamente trovavano in quell'atteggiamento troppo intrepido del comandante di divisione, ragioni sufficienti per considerare, con una certa quale apprensione⁵, la loro stessa sorte. Il generale contemplò i suoi spettatori con soddisfazione.

– Se non hai paura, – disse rivolto al caporale, – fa' quello che ha fatto il tuo generale.

– Signor sì, – rispose il caporale. E, appoggiato il fucile alla trincea, montò sul mucchio di sassi.

Istintivamente, io presi il caporale per il braccio e l'obbligai a ridiscendere.

– Gli austriaci, ora, sono avvertiti, – dissi io, – e non sbaglieranno certo il tiro.

Il generale, con uno sguardo terribile, mi ricordò la distanza gerarchica⁶ che mi separava da lui. Io abbandonai il braccio del caporale e non dissi più una parola.

– Ma non è niente, – disse il caporale, e risalì sul mucchio.

Si era appena affacciato che fu accolto da una salva di fucileria⁷. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano coi fucili puntati. Il caporale rimase incolume. Impassibile, le braccia appoggiate sul parapetto, il petto scoperto, continuava a guardare di fronte.

– Bravo! – gridò il generale. – Ora, puoi scendere.

Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, traversandolo da parte a parte. Il san-

5 *apprensione*: preoccupazione.

6 *distanza gerarchica*: nell'esercito, la distanza che c'è tra un militare di grado inferiore e uno di grado superiore.

7 *salva di fucileria*: l'insieme di colpi sparati contemporaneamente da più fucili.

➤ *Linea Cadorna*: postazioni di fucili (feritoie collocate tra il Monte Orsa e il Monte Pravello, nelle Prealpi lombarde).



gue gli usciva dalla bocca. Gli occhi socchiusi, il respiro affannoso, mormorava:

– Non è niente, signor tenente.

Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio.

– È un eroe, – commentò il generale. – Un vero eroe.

Quando egli si drizzò, i suoi occhi, nuovamente, si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale.

– È un eroe autentico, – continuò il generale.

Egli cercò il borsellino e ne trasse una lira d'argento.

– Tieni, – disse, – ti berrai un bicchiere di vino, alla prima occasione.

Il ferito, con la testa, fece un gesto di rifiuto e nascose le mani. Il generale rimase con la lira fra le dita, e, dopo un'esitazione, la lasciò cadere sul caporale. Nessuno di noi la raccolse.

‡ (E. Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 2000)

135

140

145

per l'analisi del testo

■ Un libro-testimonianza

«Tra i libri sulla Prima guerra mondiale *Un anno sull'Altipiano* è, per me, il più bello». Così si esprime Mario Rigoni Stern (1921-2008), scrittore originario dell'altipiano di Asiago (Vicenza), dove si sono svolte le operazioni militari al centro di questa narrazione. Il libro, pubblicato in Francia nel 1938 e conosciuto in Italia solo dopo il 1945, è ancora oggi una delle maggiori opere che la nostra letteratura abbia espresso sulla Grande guerra (1915-1918). Nasce non tanto come lavoro letterario, ma come **viva testimonianza** della terribile esperienza vissuta al fronte dal protagonista-narratore, il tenente Emilio Lussu della Brigata Sassari, quasi tutta composta da soldati sardi. Lussu racconta gli avvenimenti bellici succedutisi tra il giugno 1916 e il luglio 1917.

■ Un generale che ama la guerra

Figura centrale del brano è il generale Leone, giunto al comando della divisione militare, in sostituzione di un precedente alto ufficiale destituito per abbandono ingiustificato delle li-

nee di Monte Fior. Il generale è ansioso di mettersi in mostra, di provare ai sottoposti la propria tempra: ciò traspare sia dall'iniziale colloquio con il tenente Lussu, sia dal successivo episodio in trincea. Sin dalle prime, rapide battute il generale rivela una concezione della guerra improntata all'idea del sacrificio, del gesto eroico (ai suoi occhi il fatto che il tenente Lussu, ad esempio, non sia stato ferito è indice di codardia); ritiene anzi che la guerra vada amata: un punto di vista impossibile da condividere per chi da tempo sta combattendo in prima linea e assiste giorno dopo giorno alla morte di tanti soldati. Il folle gesto di sporgersi oltre il muro di difesa per osservare le linee nemiche senza alcuna precauzione, è un ulteriore segno della sua vanagloria, che si palesa in tutta la sua drammaticità quando il caporale viene ferito. L'episodio scava un abisso incolmabile fra il generale e i suoi sottoposti, che vedono in lui un irresponsabile, incurante della vita dei suoi uomini e pronto a sacrificarli in azioni insensate.

Diversa è la figura del tenente Lussu, uomo prudente e di buon senso, molto amato dai suoi soldati e costretto, nell'esperienza tragica della guerra, a confrontarsi con la superbia e l'imprudenza del generale Leone. Il giudizio che esprime su di lui è lapidario: gli occhi «freddi e roteanti» del superiore gli ricordano altri occhi già visti nel manicomio della propria città.

■ Scrittura asciutta e incisiva

Nella prima parte, la narrazione è caratterizzata da dialoghi brevi, domande secche e risposte concise, a sottolineare l'atteggiamento freddo e autoritario del superiore nei confronti del subordinato. Nella seconda parte, si inseriscono alcuni passaggi descrittivi, funzionali alla comprensione di quanto si sta svolgendo. Nell'insieme lo stile narrativo è **asciutto**, incisivo, non concede nulla alla retorica, perché quello che preme all'autore è offrire una credibile testimonianza della sua esperienza e condannare l'orrore della guerra.

Comprensione

- 1 Il nuovo generale.** Per quale motivo la divisione ha un nuovo generale?
- 2 Ferito.** Perché il generale Leone chiede in modo insistente al tenente Lussu se sia mai stato ferito?
- 3 Due toni.** Durante la serie di domande, si evidenziano con chiarezza le differenze tra i due ufficiali. Riporta nelle tabelle le espressioni che caratterizzano i due uomini mentre parlano.

Generale Leone
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Tenente Lussu
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4 L'interrogatorio. In tono minaccioso, il generale chiede al tenente se ama la guerra. Non potendo rispondere francamente per timore di gravi punizioni, il tenente escogita delle risposte comunque accettabili per la sua coscienza. Trascrivile.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 5 La pace.** Il generale chiede in maniera pressante al tenente se è a favore della pace e lascia ben intendere il valore che egli stesso le attribuisce. Quale?
- 6 Sulla trincea.** Quale gesto compie il generale sulla trincea?
- 7 Vana opposizione.** Il tenente tenta di trattenere il soldato che, provocato dal generale, sta per sporgersi dalla trincea, esponendosi al fuoco nemico. Perché poi vi rinuncia?
- 8 Un eroe.** Il generale definisce «vero eroe» (r. 138) il caporale che, salito sulla trincea, è stato ferito. Che cosa pensa di questo giudizio il tenente?
- 9 Il premio.** Il generale dà in premio al ferito una moneta, a fronte del suo comportamento, giudicato eroico. Come valuti questo gesto?

Le tecniche narrative

10 Sequenze. Il brano può essere diviso in due macrosequenze. Individuale e attribuisce a ciascuna un titolo significativo rispetto al contenuto.

rr. -
rr. -

- 11 Tempo del racconto.** Quali modalità di rappresentazione prevalgono nel brano?
 - A Scene.
 - B Pause.
 - C Ellissi.
 - D Sommari.
- 12 Personaggio.** Da quali elementi del testo emergono maggiormente le caratteristiche del generale?
 - A Dalla descrizione dell'autore.
 - B Dalle sue parole, dal comportamento e dall'aspetto fisico.
 - C Dalle riflessioni che fa su di sé.
 - D Da quanto i soldati dicono di lui.

